

Imprese. L'accusa di Tronconi (Smi) Banche «ingessate» con il sistema moda

Cristina Jucker
 MILANO

■ I soldi ci sono ma non si riesce ad averli. Michele Tronconi, presidente di Smi (Sistema moda Italia, la federazione delle aziende del tessile e abbigliamento), punta ancora una volta il dito contro il sistema bancario. «Il fondo di garanzia, previsto dalla legge 33 dell'aprile scorso a sostegno dei settori industriali in crisi - dice - è stato finanziato dal Governo con oltre un miliardo di euro ma le banche non sono in grado di utilizzarlo». In pratica, il fondo è gestito dal Mediocredito centrale, del gruppo UniCredit, ma il contratto scade a settembre e sarà affidato ad altri (tra i possibili candidati ci sarebbe Sviluppo Italia). Questo è il primo motivo che rende incerti gli altri istituti di credito, pronti a dire: «Stiamo a vedere che succede». Ma c'è di più.

Spiega Tronconi: «Finora erano soprattutto i Confidi ad utilizzare il fondo di garanzia, ora che tocca anche alle banche non sanno come fare, si fermano di fronte a problemi amministrativi e burocrati-

ci. Il risultato è che i finanziamenti non li danno». Ma non è solo colpa degli istituti di credito, precisa il presidente di Smi: «C'è un altro fondo promosso dal sistema camerale e dalla Regione Lombardia che i soldi li ha ma è difficilissimo da utilizzare».

La conseguenza di tutto ciò è che a molte imprese del tessile abbigliamento viene a mancare quella boccata di ossigeno che consentirebbe di sopravvivere alla crisi in attesa di tempi migliori (peraltro forse non più tanto lontani). «Per noi il problema del credito è centrale» ribadisce Tronconi. Preoccupato del fatto che, con un calo del 30% di fatturato e incassi all'inizio dell'anno, il fabbisogno di circolante è aumentato mentre sono diminuite le possibilità da parte delle aziende di offrire garanzie alle banche, «soprattutto per le aziende commerciali, come i converter (una sorta di intermediari tra i produttori e i clienti, ndr)».

E così succede che dall'ultimo Bollettino statistico della Banca d'Italia, uscito due gior-

ni fa, risulta che le aziende del tessile, cuoio e calzature, abbigliamento a marzo scorso erano quelle con la percentuale più elevata di sofferenze sul totale dei prestiti (2,45 miliardi di euro su 29 miliardi, pari all'8,5%). In valore assoluto non è la cifra più alta: per i servizi si arriva a 6,1 miliardi di sofferenze, nell'edilizia a 5,8 miliardi, ma la percentuale è inferiore (rispettivamente 4,5% e 4,4%).

Il problema del credito è sentito anche sul fronte Ittierre, l'azienda molisana in amministrazione straordinaria. In una lettera inviata ieri da Smi agli associati, preoccupati di stipulare nuovi contratti con Ittierre, il direttore Gianfranco Di Natale comunica che il ministero dello Sviluppo economico sta studiando «ogni possibile

SENZA OSSIGENO

La liquidità necessaria è stata messa a disposizione ma resta inutilizzata e le aziende del settore faticano a trovare finanziamenti

soluzione per prevedere una garanzia specifica per i nuovi contratti commerciali stipulati dalle imprese fornitrici del gruppo It Holding».

Nel frattempo anche nel mondo della moda sta tornando un po' di ottimismo. Tronconi è fiducioso: «Per il secondo semestre ci aspettiamo almeno la ricostituzione delle scorte, e quindi un aumento dell'attività produttiva. Il problema è arrivare a settembre. Le nostre aziende sono piccole, e questo è un vantaggio perché sono più flessibili, si adattano meglio ai mercati. Però sono anche più fragili e hanno meno forza contrattuale; qualcuno, tra gli artigiani, ha già dovuto chiudere». Poi aggiunge: «Lunedì, al consiglio direttivo di Smi, c'era Paolo Zegna: è convinto che l'appello del made in Italy nel mondo sia ancora fortissimo. Al punto che, ha detto, una volta superata la crisi, c'è il rischio di arrivare ad avere una domanda molto superiore all'offerta».

